

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'errore di Saja

GIANNI FERRARA

Abbiamo atteso invano che il presidente della Corte costituzionale smentisse l'intervento pubblicato su «La Repubblica» dell'altro ieri. La smentita non è venuta. Dobbiamo dunque credere che il dott. Saja abbia veramente dichiarato a proposito del voto di maggioranza su Nicolazzi, Darda e Colombo, così come è stampato, che «la Corte costituzionale ha accolto il risultato del voto nel modo migliore».

Ma quando il presidente della Corte si pronuncia a nome della Corte allora egli deve pronunciarsi dopo una decisione della Corte. Poteva la Corte «sentenziare» su di un voto, questo voto del Parlamento? Certamente no.

La Corte costituzionale, come organo, può solo esprimersi con sentenze od ordinanze quando è investita per giudicare sulla costituzionalità delle disposizioni legislative, sui conflitti di attribuzione fra i poteri dello Stato o tra Regioni e Stato, sui reati di alto tradimento o di attentato alla Costituzione e, finché non sarà entrata in vigore la nuova disciplina costituzionale, sui reati dei ministri.

Non può dunque la Corte valutare una vicenda svoltasi in Parlamento dichiarando che essa si è conclusa «nel senso auspicato» o «suggerito». Il presidente Saja sa tutto questo meglio di me, di conseguenza, la Corte non è stata riunita e non ha preso posizione alcuna perché - lo ripeto - non poteva in alcun modo farlo.

Particolarmente grave poi è il compromettere il supremo organo giurisdizionale di garanzia costituzionale in difesa di un voto che ha usato una scappatoia immediatamente rivelatasi non credibile, come dimostrano le dimissioni del presidente dell'organo parlamentare che dovrebbe praticarla. Un voto che ha diviso profondamente il Parlamento e perfino l'attuale maggioranza di governo.

Un'ultima osservazione. Nell'intervista si afferma che, qualora gli inquirenti fossero stati accusati dal Parlamento innanzi alla Corte costituzionale, il presidente di questa avrebbe «subito istruito il processo per arrivare nel più breve tempo possibile alla sentenza finale».

Una delle poche istituzioni costituzionali della nostra Repubblica che ha conservato intatto il suo prestigio e che non è destinata a contestazioni quanto al suo ruolo ed al suo funzionamento, è la Corte costituzionale. Noi ci auguriamo che questo prestigio resti inalterato.

Diciotto anni fa, al tempo del «boia chi molla», la mafia iniziò a mettere le mani sulla spesa pubblica Ora è iniziata la stagione della reazione e della lotta



Marianna Rombolà, la vedova di Vincenzo Gentile sindaco di Gioia Tauro, ucciso dalla mafia, mentre depone al processo

REGGIO CALABRIA. Centosedici morti dall'inizio dell'anno. Continua la guerra tra cosche. In questa zona «ad alta intensità mafiosa», i bersagli possono essere colpiti sempre e in qualsiasi momento.

Bersagli di cian contrapposti (De Stefano, Martino, Tegano, Libri contro i Condello, Imerti, Saraceno, Serraino); ma anche vittime di una mentalità mafiosa («assassini» per vendetta del primario di Locrì Gino Marino). Sangue, paura: la gente sfiora i cadaveri della «ndrangheta».

Padre Sorge ha detto: «Reggio come Palermo». Con alcune differenze. A Palermo operano sedici giudici istruttori; qui - fa rilevare Enzo Macri, giudice istruttore al Tribunale di Reggio, impegnato in inchieste sulla criminalità organizzata - siamo soltanto tre.

Dalla bomba di Villa S. Giovanni all'omicidio di Paolo De Stefano, da quello Serraino avvenuto agli Ospedali Riuniti alla uccisione in carcere di Libri. Nella loro platealità, sono episodi nei quali leggono un'espressione di potenza. Che poi a sparare sia una Calibro 9 o una 6,35 non cambia la questione. Come non lo cambia il fatto che il killer utilizzi un solo colpo o sette.

Una parte degli studiosi, politici, conoscitori della storia di Reggio, datano a diciotto anni fa l'ingresso in forze della mafia. Diciotto anni fa le porte si sarebbero spalancate con i moti del «boia chi molla». Fenomeno modernissimo «la ndrangheta» - per il segretario della Federazione comunista, Marco Minniti - possiede capacità militari ineditabili e gode di una extraterritorialità criminale che non riguarda solo l'Aspromonte.

Sull'ultimo numero dell'Espresso compare la pubblicità di un profumo per uomo così concepita: un tipo incravattato, che sostiene di chiamarsi Antonio Fortini e di essere «avvocato fiscalista», definisce se stesso attraverso due affermazioni. Queste: «1972. rifiuto questa società del denaro». «1988: rifiuto il denaro di questa società. Lavoro per quest'altra che paga meglio». La battuta furbastra del sedicente Fortini, nella sua sconsiderata vanità, si presta a diverse considerazioni.

Rivolta morale in Calabria

Diciotto anni fa, con la rivolta di Reggio Calabria, la mafia iniziò a insinuarsi nel ventre molle della spesa pubblica. Da allora si è scatenata una cruenta guerra tra cosche. Una guerra senza soste che dall'inizio di quest'anno ha già fatto 116 morti. Solo oggi la Calabria comincia a reagire: un esempio,

quello di Marianna Rombolà, la vedova del sindaco di Gioia Tauro, pronta a denunciare i possibili assassini di suo marito. Ma in generale sta emergendo un modo nuovo di impegnarsi nella lotta alla mafia e di affrontare l'emergenza Calabria». Tutti d'accordo: occorre una vera e propria rivolta morale

Deriva tanto dalla mancanza di scorta quanto dalla mancanza di impegno politico dello Stato. Una solitudine istituzionale, il governo dovrebbe rispondere di questo stato di abbandono piuttosto che reagire, come ha fatto il ministro Vassalli al termine del procedimento disciplinare nei confronti dei giudici calabresi.

Un'ultima osservazione. Nell'intervista si afferma che, qualora gli inquirenti fossero stati accusati dal Parlamento innanzi alla Corte costituzionale, il presidente di questa avrebbe «subito istruito il processo per arrivare nel più breve tempo possibile alla sentenza finale».

Intervento Gli altri morti da stadio di cui nessuno parla

ROCCO DI BLASI

E' ancora grave - ma i medici sperano di salvarlo - Giuseppe Bellistri, 41 anni, l'ultimo operaio caduto sulla strada degli stadi mondiali.

Non è un caso, allora, se altri incidenti, altre vittime degli stadi hanno mobilitato a mass media in ben altro modo, se ne sono nate campagne civili di ben altro impegno e spessore. Giusto, giustissimo (per carità) evitare che gli ultri si accoltellino tra loro. Giusto, giustissimo (per carità) salvare il relax allo stadio nelle domeniche pomeriggiere, quando la gente ha voglia di divertirsi, non di andare in trincea a combattere. Giusti, giustissimi gli spot antiviolenza di Berlusconi (anche qui partito da solo e in anticipo) e della Rai per riportare una partita di calcio dentro i confini di una partita di calcio.

Qualche notizia, di tutto questo, s'è letta. Qualche titolo è stato fatto. Anche in qualche trasmissione tv se ne è parlato. Ma senza «pathos», senza partecipazione, senza interrogativi. Forse morti e feriti hanno avuto, anzi, meno titoli del buon Mantovani, il petroliere presidente della Sampdoria che qualche giorno fa si è rifiutato di ritirare la «Coppa Italia», perché indignato per le condizioni del campo in cui ogni domenica devono giocare i gioielli Mancini e Viali. E sicuramente ancora meno dello spazio concesso, a più riprese, al presidente della Roma, Dino Viola, che da mesi piange ogni volta che può (sempre ottenendo titoli di scatology) per la situazione dell'Olimpico, dove i lavori in corso per il mundial gli impediscono di incassare tutti i miliardi spesi per Renato e Rizzitelli.

Nessun vetero comunismo per carità. Forse hanno ragione tutti. Quando si arriva (come è accaduto nell'ultimo turno delle coppe europee) a sette ore di calcio in diretta tv o quando - come è successo questa estate - si trasformano le partite di precampionato in una sorta di «gironcina finale» della Coppa dei Campioni (vedi, per tutti, il torneo di Wembley giocato a Ferrara) vuol dire che - anche se la Rai ancora domina nel trasmettere calcio, ma a costi sempre più esosi - la danza è finita in mano a Berlusconi, che sta dando un nuovo assalto - contemporaneo - a uno sport popolarissimo e alle nostre abitudini di vita.

Un'ultima osservazione. Nell'intervista si afferma che, qualora gli inquirenti fossero stati accusati dal Parlamento innanzi alla Corte costituzionale, il presidente di questa avrebbe «subito istruito il processo per arrivare nel più breve tempo possibile alla sentenza finale».

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosellini, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrà
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via del Taurini 19 telefono passante 06/40490
telex 613461, fax 06/4955305 (grandezza) 06/4453305; 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Il fiscalista ex barricadero

che il Fortini senta il bisogno di raccontarci che lui guadagna uno scartafaccio di quattrini mi sembra una cafonata; che poi ci aggiunga i suoi trascorsi barricaderi mi fa girare le scatole al quadrato, primo perché sono fatti suoi, secondo perché penso ai pochi (ma non pochissimi) che ancora oggi compiono le loro scelte di vita per motivi meno evanescenti, e naturalmente non ce lo vengono a raccontare.



denaro». Forse iscrivendosi al Camel Trophy. Poche pagine più in là, sempre sull'Espresso, il forum sulla cultura laica che vedeva la partecipazione di Eugenio Scalfari, Lucio Colletti e Ernesto Galli Della Loggia, portava qualche elemento di riflessione (e di soccorso culturale al nostro fiscalista manico di soldi. Della Loggia si chiedeva se l'interpretazione corrente, tutta individualismo ed egoismo, della «visione del mondo» laica, non fosse per caso alla base dell'angoscia delle persone e dello scollamento della società.